

# Echi culturali dal Ticino

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **65 (1996)**

Heft 1

PDF erstellt am: **10.07.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Echi culturali dal Ticino

### Stagione teatrale '95/'96

La preoccupazione costante del Dicastero Attività Culturali che ha in mano le sorti del Teatro e della sua crescente popolarità presso tutte le categorie sociali è stata quella di garantire all'appassionato pubblico del teatro Kursaal di Lugano stagioni degne delle più grandi città.

Ma ci si chiede ora se non sia il caso di allargare i confini della manifestazione accogliendo esperienze magari più impopolari ma senz'altro altrettanto significative nel panorama internazionale. Tutto questo ovviamente comporterebbe qualche rischio a vantaggio di un'ondata di rinnovamento e di impegno culturale più diversificato ed esteso alle grandi compagnie che operano lontano dai nostri confini.

Per la stagione 95/96 sono in cartellone dieci spettacoli di produzione italiana assai famosi, tali quindi da accattivare, ognuno per un suo peculiare aspetto, l'interesse del pubblico.

L'«Amleto» di Shakespeare ha aperto la stagione teatrale, a fine novembre, e data la popolarità e la grande suggestione del teatro scespiriano, ha promosso, come previsto, una grande affluenza di pubblico. La regia curata dallo svizzero Benno Besson, uno dei collaboratori privilegiati di Bertolt Brecht, ha visto impegnato lo stabile di Genova con Eros Pagni, Elisabetta Gardini e Sergio Romano. Una compagine giovane in cui Amleto (Sergio Romano sulla scena), è stato molto apprezzato dalla critica che lo ha definito «inarrestabile, snebbiante colpo di vento». Un «Amleto» che ha presentato molti motivi di novità tra cui la tragicità mista alla vena comica, un

Amleto squilibrato, folle costretto all'inazione politica, vittima del suo stesso carattere e travolto dalla storia.

La prima rappresentazione del nuovo anno vedrà in scena Michele Placido in «Uno sguardo dal ponte» del grande Arthur Miller. Già fin d'ora è impossibile procurarsi un posto, neanche un piccolo strapuntino. Tutto esaurito per questo pezzo tanto reale in quanto veramente accaduto che ci porta nell'ambiente degli immigrati italiani di Brooklyn dove una torbida e tragica vicenda familiare si confonde alla fatalità di un destino imponderabile che spesso determina la vita dell'uomo. Miller scrisse il pezzo nel 1955 ed esso è oggi quanto mai attuale in quanto ripropone le condizioni spesso provocatorie e persecutorie di un qualsiasi emigrante in terra straniera. Michele Placido si cala con tutta la sua carica emotiva nei panni di Eddie Carbone scaricatore di porto che nutre per la nipote Catherine una cieca passione tale da scatenare la tragedia che porta il protagonista alla propria distruzione morale e fisica. Placido vede nell'America degli Anni Cinquanta una situazione molto simile all'Italia di oggi. Il problema degli extracomunitari, la violenza tra le mura domestiche verso le donne e i più deboli, la mancanza di valori umani, la claustrofobia dell'uomo contemporaneo, l'ignoranza che diventa diffidenza o addirittura odio per chi è diverso. Un capolavoro che tocca tanti temi attuali e che forse per questo è così sentito e seguito con rinnovata passione.

Sempre in gennaio il grande Bertolt Brecht, a quarant'anni dalla sua scomparsa, ritorna in teatro tramite la sua più nota rappresentazione «L'opera da tre soldi»

andata in scena per la prima volta a Berlino nel 1928. Il motivo dominante è la stretta affinità tra la vita sentimental-sociale dei borghesi e quella dei banditi da strada. Protagonista il bandito Mackie Messer e la sua corte di ladri, ricettatori, donne di malaffare, avvocati e carcerieri in combutta per spillar danaro da ogni parte. L'«Opera» si trasforma da «provocazione all'ideologia borghese» in epopea della condizione meridionale alla quale da sempre si attribuisce il bisogno di denuncia di una condizione di malessere perpetuo in cui la storia degli assassini, degli abietti, dei derelitti, degli emarginati diventa la storia della delinquenza del sud. Tato Russo, interprete e regista napoletano ha firmato anche elaborazione e traduzione del testo brechtiano.

Il mese di gennaio si chiude con «Uomini sull'orlo di una crisi di nervi» testo teatrale di nuova scrittura il cui titolo parafrasa il celebre film «Donne sull'orlo di una crisi di nervi». Nel caso nostro sono quattro uomini a trovarsi per il solito appuntamento a poker, ogni lunedì, occasione per ognuno di loro per sfogare il proprio malumore e il precario stato esistenziale. Situazioni e storie diverse che hanno comunque un denominatore comune: il problema donna. La partita a poker diventa il pretesto per una terapia di gruppo in cui i quattro uomini si sentono vittime in costante «difetto genetico» nei confronti del sesso debole. La regia è di Alessandro Capone.

«Tango barbaro» di Raul Damonte, Alias Copi, autore e vignettista argentino che passò molta parte della sua vita a Parigi, stroncato nel 1987 dall'Aids, è la prima rappresentazione del mese di febbraio. Uno spettacolo macabro, scandaloso, indiavolato, pieno di invenzioni e colpi di scena con l'interpretazione di Mariangela Melato impegnata nel personaggio inaspettato e spiazzante di Raulito, donna e

uomo insieme che, con il compagno Cachafaz uccidono i poliziotti oppressori dandoli in pasto agli amici affamati. Il testo che risale agli Anni Settanta è tragico e comico al contempo, volgare e sublime, blasfemo e innocente, una storia di emarginazione del mondo latino americano accompagnata da un linguaggio naturale, frutto di un'espressività popolare spesso dissacrante.

Con Garinei e Giovannini si entra nel mondo della commedia brillante. «Alle volte basta un niente» di Enrico Vaime con Gianfranco Iannuzzo e Claudia Koll, propone la storia di una coppia che dopo anni di convivenza tira le somme della propria storia sentimentale. Lui, meridionale, lascia la sua gente e la sua terra per seguire lei del nord, donna volitiva e concreta. C'è un certo smarrimento, nostalgia, la voglia, soprattutto per lui, di tornare alle proprie origini, recuperare le proprie tradizioni. Ma il passato non torna, il tempo cambia le cose e trasforma le persone. Due storie alla fine si confrontano e si contrappongono e non si sa più quale delle due sia quella autentica.

La settima rappresentazione in programma si affida alla più nobile tradizione del grande teatro goldoniano. «La locandiera» infatti è considerata la commedia più fortunata del grande commediografo veneziano. L'allestimento del Teatro stabile di Bolzano è stato ritenuto dalla critica tra i più belli degli ultimi anni. Mirandolina donna lucida a volte crudele e furbescamente femminile è interpretata da Patrizia Milani. Commedia della seduzione «La locandiera» conserva ancora oggi tutto il suo fascino e una straordinaria modernità. Mirandolina è infatti il prototipo di una tipologia femminile nella quale ogni epoca si può riconoscere seppure con modalità e sfumature diverse.

In marzo una sola rappresentazione ma di grande effetto, «Il prigioniero della se-

conda strada» di Neil Simon con un attore moderno e versatile come Massimo Dapporto. La trama si concentra sulla figura di Mel Edison nella cui vita tutto procede per il meglio fino al giorno in cui Mel è licenziato. La sua vita è sconvolta, la moglie Edna tenta di tamponare la situazione prima della disfatta totale. La pièce, piccolo capolavoro della commedia brillante americana, risulta anch'essa di grande attualità. Il mondo metropolitano con i mali e i disagi della civiltà urbana dove il posto di lavoro rappresenta sicurezza, denaro e posizione sociale, continua a costituire uno dei problemi più sentiti e pressanti dell'esistenza umana.

In aprile grande ritorno di Shakespeare con «Romeo e Giulietta» capolavoro indiscusso e amato da ogni generazione. Sono passati quattrocento anni ma la storia dei due sfortunati giovani rimane come simbolo di inquietezza, di solitudine e incomprendimento in cui l'amore tragico e la violenza o la sopraffazione diventano spesso le uniche forme di comunicazione con il mondo adulto a cui ricorrere per manifestare angoscia e disperazione interiore. Così la tragedia diventa dramma corale di una generazione che ieri come oggi trova attorno a sé un mondo spesso estraneo e ostile. La versione italiana affidata a Giuseppe Patroni Griffi ricostruisce la tragedia ispirandosi, tramite i costumi, all'astrazione dell'arte moderna senza eccessivi orpelli ed ornamenti al fine di garantire quella continuità di tematiche esistenziali così presenti ancora nel nostro tempo.

L'ultimo pezzo in programma previsto per la metà di maggio segna un ritorno alla tradizione del grande teatro del Seicento con «Il malato immaginario» di Molière, ultima sua commedia ed estremo suo capolavoro. Argante, malato immaginario, ebbe un effetto di immediato riscontro sugli spettatori del proprio tempo, un secolo che amplificava il rito della morte co-

struendo apparati funebri incredibili tali da esorcizzare il timore della fine. Inoltre Molière scrive il suo testo d'addio come estremo omaggio alla scena e al teatro in generale inteso come gioco di finzione in cui vita reale e menzogna continuamente si alternano.

Davanti agli occhi degli spettatori scorrono i temi cari alla drammaturgia di Molière: la mistificazione dei medici, i sotterfugi degli innamorati, l'astuzia dei servi, i contrasti tra genitori e figli.

## Biblioteca Cantonale, Lugano: Montale Prosatore

Mercoledì 13 dicembre alla Biblioteca cantonale di Lugano è stata ricordata in un incontro letterario l'opera in prosa di Eugenio Montale.

In coincidenza con l'uscita nella collana Mondadori dei Meridiani di un volume che raccoglie buona parte delle prose del grande letterato italiano, è stato ricordato dal Prof. Fabio Soldini il rapporto assai proficuo ed intenso che Montale ebbe con la Svizzera. Egli infatti fece frequenti viaggi in terra elvetica e fu proprio a Lugano, nel 1943, che vide la luce la prima edizione di una delle raccolte poetiche più note «Finisterre». Un'amica luganese inoltre, Annalisa Cima curerà la versione completa dei versi del suo «Diario postumo». A partire dagli Anni Quaranta Montale ebbe quindi un rapporto durevole e mai interrotto con la Svizzera. I ventidue «pezzi elvetici» dedicati quindi espressamente al nostro paese sono già stati riuniti dal Prof. Soldini in un libretto edito da Scheiwiller nel 1994. L'interesse dei curatori della nuova raccolta, Marco Forti e Luisa Previtera nonché Giorgio Orelli e Fabio Soldini hanno cercato di dimenticare per un momento Montale poeta per concentrare l'at-

tenzione sulla produzione di prosatore, giornalista e narratore. Tutti hanno convenuto che la forza poetica di Montale è talmente connaturata al suo animo che anche nei brani in prosa e nei pezzi giornalistici trasuda continuamente questo indistruttibile spirito poetico. Ma è anche vero che la prosa di Montale apre una parentesi assai viva e interessante sull'aspetto meno conosciuto di un poeta che attraverso di essa manifesta una parte diversa di se stesso. Due facce quindi di una stessa medaglia che, anche se autonome, di fatto restano inscindibili. Nei testi in prosa alcuni dei quali sono stati letti durante la conferenza, emerge spesso la vena ironica, divertente e brillante di questo grande autore italiano.

## Galleria d'arte Villa dei Cedri, Bellinzona: Mario Ribola

Fino al 28 gennaio prossimo la civica galleria d'arte Villa dei Cedri dedica a Mario Ribola, pittore luganese, un'ampia retrospettiva contenente una quarantina di opere tra cui oli e disegni (ritratti, paesaggi e nature morte) provenienti dalla famiglia dell'artista, collezionisti privati ed enti pubblici.

Mario Ribola nasce a Lugano nel 1908. Il padre Gaetano si occupa di un negozio di berretti. Ribola dopo un'esperienza come decoratore presso la ditta Jelmoli di Zurigo, decide di trasferirsi a Parigi dove frequenta l'atelier Jaudon e i corsi di nudo alla Grande Chaumière. Grazie ad un premio di pittura vinto a Lugano, con l'amico Pietro Salati si reca in Italia per un viaggio che lo avvicina alla grande pittura rinascimentale e ai contemporanei Carrà e

Rosai. La sua vita stentata e indigente lo porta a lavorare molto per superare le ristrettezze economiche e garantire una vita dignitosa alla moglie e ai tre figli. Ma lo sforzo fisico e gli stenti lo fiaccano e la tubercolosi ha facile sopravvento sulla giovane vita di questo autore gentile e malinconico.

Ribola muore infatti a soli quarant'anni dopo aver ultimato di affrescare le quattordici cappelle della Via Crucis di Tremona, recentemente restaurate. Egli riteneva l'arte dell'affresco la più vicina alla sua indole: trovava tra gli spessori dell'affresco e se stesso una concordanza intima che definiva passione.

Tra i paesaggi, le nature morte e i ritratti di donna troviamo una pittura precisa, attenta alla struttura del segno. Ribola dipingeva con animo di vero artista, quello che siamo abituati a considerare tale quando riconosciamo sulla tela quella simbiosi tra slancio interiore sofferto e vissuto e immagine creativa piena di sensibilità e forza espressiva. Ribola dipingeva quindi non solo cose ma sentimenti con un occhio sempre vigile e attento all'impasto dei colori e alla loro stratificazione. Il respiro dei chiaroscuri, il solito impianto prospettico rimandano a certi lavori di Rosai anche se la produzione di Ribola si inquadra nell'ambito del Novecento ticinese vicina per temperamento a quello di Filippo Boldini e Mario Moglia.

La Civica Galleria d'arte Villa dei Cedri propone per la collezione del Museo un nuovo allestimento arricchito di acquisizioni soprattutto ad opera degli Amici di Villa dei Cedri che pubblicano il secondo numero del bollettino in cui si registra un anno di vita del Museo incentrato sulla presenza dell'opera di Kokoschka ammirata da ogni fascia di pubblico.